



Club Alpino Italiano

Lo "Zaino"



INFORMAZIONI DALLA
CRLSA
SETTEMBRE 2001 N° 7

Commissione Regionale Lombarda Scuole
di Alpinismo

"Editoriale"

Siamo al secondo giro di boa. Nell'Ottobre 1999 uscivamo con il primo numero. Sono passati due anni e questo piccolo notiziario non *"molla la presa"*. Mi piacerebbe dire che oramai la forza di inerzia permette allo Zaino di sopravvivere. Purtroppo non è così, il moto perpetuo non esiste. Anche per questo piccola realizzazione, dobbiamo continuare a lavorare, a progettare e a migliorare. Siamo riusciti a fare qualcosa migliorando la grafica o qualche impostazione degli articoli, ma manca ancora un punto fondamentale: la distribuzione. Dobbiamo impegnarci a far sì che Lo Zaino arrivi veramente a tutti gli istruttori. Oggi con rammarico ci sentiamo ripetere diverse volte da tanti persone: *"ma io non ho ancora visto l'ultimo numero.."*, *"ma quando è stato distribuito?"*, *"nella mia scuola non ho mai visto questo Zaino"* e ancora *"il segretario quando riceve archivia senza dirci nulla."* o peggio *"ma di che cosa si tratta?"*.

Queste frasi ci devono far pensare, è necessario trovare una soluzione. È inutile che ci *"sbattiamo"* tanto per poi essere letti da un numero esiguo di istruttori. Noi cercheremo di arrivare da tutti nel prossimo futuro, ma per il momento cominciate voi direttori, segretari, istruttori, fatevi promotori e divulgare queste interessanti pagine presso tutta la vostra scuola.

Dopo questo preambolo arriviamo al dunque di questo numero:

La terza ed ultima parte dell'avvocato tocca un argomento estremamente delicato. Vi invitiamo a leggerlo e rinfrescandovi la memoria con i precedenti due articoli, presentatevi a Brescia il 25 ottobre 2001 durante la serata dedicata alle responsabilità dell'Istruttore. Ci sarà l'autore degli articoli (Avv. Filippo Gorreta) che risponderà a tutti i nostri dubbi.

Prosegue in questo numero, la seconda parte sul fattore di caduta. L'argomento più che blasonato, servirà a noi istruttori come punto di riferimento su come preparare una lezione del genere ai nostri corsi.

La manovra di calata con il ferito va ad aggiungersi alle già pubblicate complesse operazioni di autosoccorso.

Il 14° corso per Istruttori di Alpinismo viene raccontato dal direttore che rivive alcuni momenti fra i più importanti di questo ultimo corso.

E a proposito di corsi, Carlo Barbolini risponde alla nostra lettera sul corso INA in Sardegna.

La CRLSA, durante una delle ultime riunioni proponeva di scrivere un editoriale diverso, proprio per concludere l'ultimo anno di questa Commissione, qualcosa che raccontasse un pò del nostro lavoro, della nostra esperienza. Ma nello stendere queste righe mi sono accorto che per poter descrivere la nostra vita di Commissione in questi anni potrei anche perdermi nei meandri della memoria e nel cercare di illustrare le così tante vicissitudini che ci hanno accompagnato, scriverei un romanzo, annoiando tutti quanti e correndo il rischio di dimenticare qualcosa di importante. E per questo, non volendo fare torto a nessuno, ho voluto proseguire nel modo già impostato nei precedenti numeri. Ai prossimi Commissari il compito di inventare un nuovo stile e chissà che cosa d'altro.

E sì, avete capito bene "i prossimi Commissari". Scade infatti la ricandidatura per molti di noi e qualcuno dovrà sostituirci. I nuovi arrivati, con l'aiuto dei Commissari rimasti dovrà prendere il cosiddetto *"toro per le corna"* (si fa per dire !!!) e decidere se e come continuare. Da parte della CRLSA uscente, un grande grazie per tutto quello che insieme abbiamo potuto fare. Grazie ancora a tutti.

Antonio Colombo

Il fattore di caduta: note didattiche (seconda parte)

La corda durante un 'volo'

Esaminiamo ora cosa succede durante il volo. La forza che agisce sulla corda varia nel tempo:

?? è zero all'inizio della caduta, che comincia come caduta libera nel vuoto

?? verso la fine del volo la corda comincia a trattenere la caduta e quindi comincia a tensionarsi e a deformarsi,

?? nel momento in cui il volo viene arrestato, la forza che agisce sulla corda raggiunge un valore massimo che chiamiamo **strappo** o **forza di arresto**,

?? la forza poi diminuisce, il corpo dell'alpinista risale e, quando si ferma, sulla corda agisce solo la forza corrispondente al peso dell'alpinista.

La figura (FIGURA 4) illustra ancora una volta molto schematicamente i punti importanti.

Figura 4

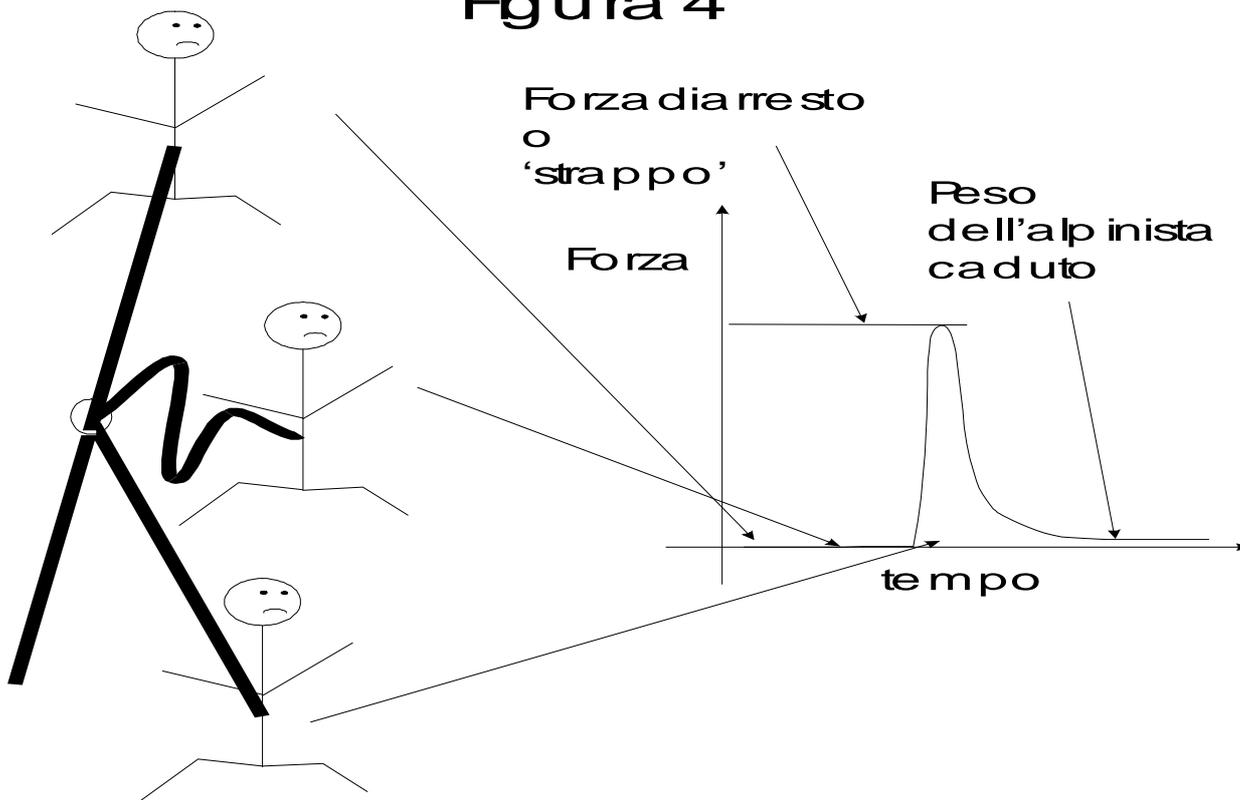


Figura 4. Schema delle sollecitazioni (forze) subite da una corda durante la caduta. All'inizio la corda non è sollecitata. Verso la fine del volo, la corda comincia a rallentare la caduta e quindi ad essere sollecitata. La sollecitazione è massima quando il volo viene definitivamente arrestato, poi la forza che agisce sulla corda diminuisce fino ad un valore finale uguale al peso dell'alpinista (e allora il corpo che cade è ormai fermo).

È chiaro che a noi interessa ragionare sulle condizioni di massima sollecitazione della corda (**per una certa caduta**), cioè sulla sollecitazione che la corda subisce allo strappo, dato che questa è la massima sollecitazione che agisce durante quella caduta.

Per vedere come cambia la forza di arresto (lo 'strappo') in diverse condizioni di caduta (ed eventualmente con diverse corde), non abbiamo bisogno di seguire in dettaglio cosa succede alla corda istante per istante dall'inizio della caduta fino a quando la caduta viene arrestata, ci basta confrontare due situazioni:

?? quella iniziale (nel momento in cui l'alpinista comincia a cadere) e

?? quella in cui la caduta viene arrestata (e sulla corda agisce quindi la forza di arresto) e applicare il principio di conservazione dell'energia:

energia della caduta = energia assorbita dalla corda

Energia di caduta ed energia assorbita dalla corda

Per cominciare, cerchiamo di capire come si comporta una *specificata corda* in *diverse condizioni di caduta*, cioè quando cambiano le due grandezze che caratterizzano la caduta:

~~///~~ **altezza di caduta (H)**

~~///~~ **lunghezza di corda che si può deformare (L)**

NB: le sollecitazioni dipendono, ovviamente, anche dal peso dell'alpinista, ma questo dato viene 'standardizzato', e viene preso = 80 Kg.

Vediamo separatamente i due termini. L'energia da assorbire è (al massimo) uguale alla

energia di caduta = peso x H (altezza di caduta)

NOTA. Per fortuna, questo non è esattamente vero: **non tutta l'energia di caduta** è assorbita dalla deformazione della corda perché parte di quest'energia viene assorbita dagli attriti – assicurazione dinamica – o dalla deformazione di altri corpi, sopra tutto dal corpo stesso dell'alpinista. Il modello 'teorico' fornisce quindi una stima prudenziale: stiamo considerando 'il caso peggiore'.

Seguendo il ragionamento fatto prima, consideriamo che l'energia assorbita effettivamente dalla corda si ripartisce equamente su tutta la lunghezza della corda che si può deformare (L). Come avevamo visto, per sapere se una corda viene sollecitata poco o tanto nella situazione dell'arresto della caduta, dobbiamo considerare l'energia per unità di lunghezza:

energia totale da assorbire / L

Quindi otteniamo che la sollecitazione della corda dipende da:

$$(\text{energia da assorbire}) / L = (\text{energia di caduta}) = \text{peso} \times H / L$$

In conclusione, la sollecitazione massima della corda (e quindi la forza di arresto e massima deformazione relativa) dipende da: **H/L**

Questa grandezza è quindi di fondamentale importanza e merita un suo nome. Si chiama:

fattore di caduta

NOTA: Non si deve commettere l'errore di pensare che due voli con lo stesso fattore di caduta ma diversa L siano uguali *a tutti gli effetti*. Questo NON è vero. Stiamo dicendo 'soltanto' (ma non è poco !!!) che *non cambia la sollecitazione massima*, cioè *la forza di arresto*. La FIGURA 5 illustra più in dettaglio che cambiando L ma tenendo fisso H/L, la forza di arresto rimane la stessa, ma cambia il tempo di applicazione della forza e le curve di sollecitazione sono più o meno *larghe* al variare di L (anche se raggiungono lo stesso *valore massimo*).

Valore massimo della forza di arresto

Ora non parliamo più di quello che succede **durante una particolare caduta** (in cui H e L sono precisati), ma parliamo invece di **tutte le possibili cadute** (con **quella particolare corda**), cioè consideriamo diversi valori possibili di L e di H o -meglio- diversi valori possibili di H/L, visto che la forza di arresto dipende da H/L.

In una cordata normale (cioè: **NON in ferrata**) H/L **al massimo vale 2**. È il caso che si verifica quando si cade in verticale sopra la sosta (senza rinvii intermedi). Negli altri casi H/L è minore.

Il caso H/L = 2 è la **sollecitazione peggiore possibile** per una data corda e definisce quindi la **MASSIMA FORZA di ARRESTO** che quella stessa corda è chiamata a sopportare e **sopra tutto** la massima forza che quella corda trasmette sugli altri elementi della catena di assicurazione.

Quale è la corda 'giusta'

Riassumiamo. La forza di arresto dipende (ovviamente)

?? sia da H (altezza di caduta)

=> cresce al crescere di H

?? sia da L (lunghezza di corda che si può deformare)

=> decresce al crescere di L

ma dipende da L e da H **in modo particolare**, cioè

?? NON dipende dalle due grandezze considerate **separatamente**, ma

?? dipende **SOLO** dal loro rapporto, cioè **dal fattore di caduta**.

Nella normale pratica alpinistica il fattore di caduta è al massimo = 2 e questo determina la forza d'arresto massima che una certa corda subisce e trasmette agli altri elementi della catena di assicurazione.

Allora precisare le caratteristiche di una 'buona' corda vuol dire precisare la sua forza di arresto in condizioni di fattore di caduta = 2, cioè la sua forza di arresto massima.

NB: Si deve mettere bene in rilievo che, malgrado il fatto che tutto il ragionamento sia basato sulla corda, *NON è della corda che ci preoccupiamo*: si stanno considerando situazioni in cui la corda non solo non si 'deve' rompere, ma è anzi **ben al di sotto del suo carico di rottura** (tra l'altro, se così non fosse, tutte le considerazioni fin qui svolte non avrebbero molto senso). Invece, interessa soprattutto sapere **quale forza la corda trasmette agli altri elementi della catena di assicurazione** (cfr catena di assicurazione).

Quali sono le caratteristiche ottimali per una corda da alpinismo ?

Corde MOLTO elastiche sono molto SICURE, ma improponibili (e nessuno le userebbe).

Corde POCO elastiche *generano una forza d'arresto massima troppo elevata* ('strappano via' gli ancoraggi) e quindi sono poco sicure (al limite: sarebbero del tutto inutili come sicurezza).

Figura 5

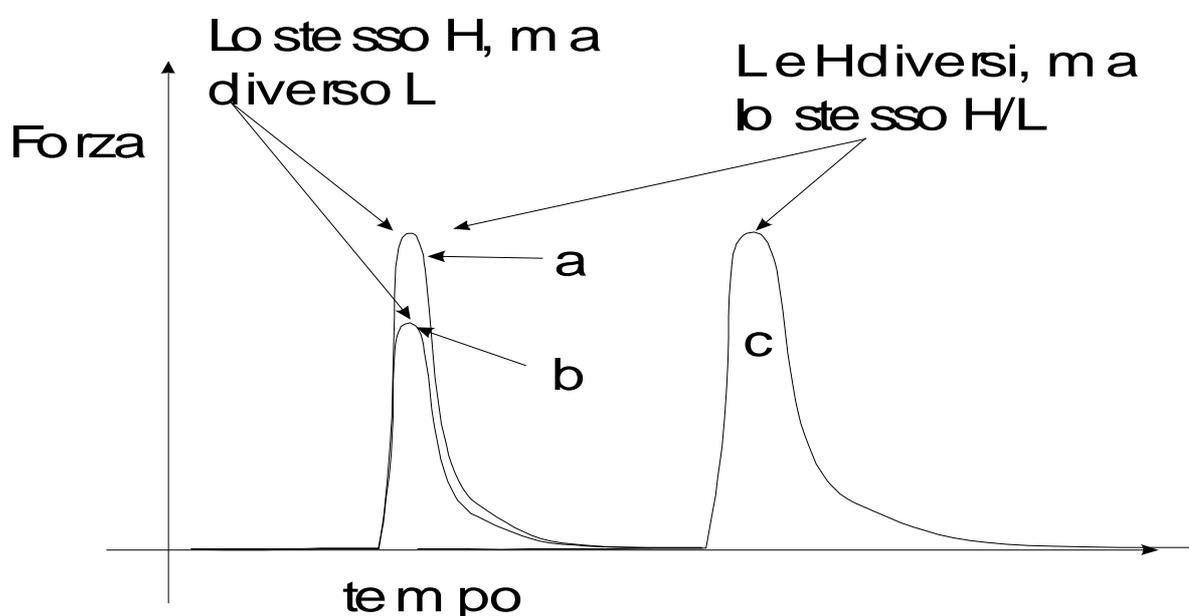


Figura 5. Andamento nel tempo delle sollecitazioni subite da una stessa corda in diverse condizioni di caduta.

I casi a e b sono con la stessa altezza di caduta (H) ma diverse lunghezze di corda liberamente deformabile (L): L è maggiore nel caso b che nel caso a e la corda è sollecitata da una forza di arresto minore, dato che il fattore di caduta è minore.

Il caso c è con lo stesso fattore di caduta del caso b, ma con H e L entrambi maggiori. La forza di arresto è la stessa del caso b (dato che il fattore di caduta è lo stesso), ma il volo è più lungo e la forza agisce sulla corda per un tempo più lungo.

[Dobbiamo scegliere la forza d'arresto massima per una corda da alpinismo. Si deve trovare un compromesso](#)

=> norme UIAA

Il modello teorico è approssimato. Non considera gli attriti: **NON importa, anzi è meglio (descrive a questo proposito le condizioni peggiori possibili).** La relazione generale tra i due aspetti - elasticità e attrito - è illustrata nella FIGURA 6.

Non considera effetti dinamici (se si vuole: la distribuzione non uniforme del carico sulle varie porzioni di corda durante l'arresto della caduta). Si può tuttavia ricordare - per tranquillizzare su questo punto - che i test sulle corde (alla macchina di Doderò) vengono fatti in condizioni dinamiche che simulano sperimentalmente una vera

caduta. Anche le forze di arresto massime che i costruttori scrivono sui cartellini che accompagnano le corde sono misurate in questo modo (lo stesso vale per il numero di cadute).

Non considera effetti di taglio su spigoli vivi. Si tratta ovviamente di tutto un capitolo a parte. Note Per come viene svolto l'argomento, prima di parlare del fattore di caduta, è bene introdurre l'idea di *catena di assicurazione* e, in particolare: 1) che la resistenza della catena è la resistenza dell'anello più debole e 2) che ogni sollecitazione applicata ad un anello si propaga a tutti gli anelli della catena. È utile che gli allievi abbiano già qualche idea sullo svolgimento della cordata (sosta, autoassicurazione, assicurazione al primo, rinvio, ...).

Dopo aver presentato il fattore di caduta, per applicare quel che si è appena detto è bene presentare le caratteristiche significative dei vari materiali (almeno corde, imbraghi, moschettoni, fettucce e cordini, eventualmente chiodi, dadi, spit, piccozze e viti da ghiaccio) e le relative norme. Altre applicazioni 'dirette' del fattore di caduta sono l'attrezzatura della sosta (il 'parallelogramma delle forze'), le regole sul posizionamento dei rinvii e la progressione su ferrata.

Sul sito <http://chifis.unipv.it/materials/People/Spinolo/cai/cai.html> si può trovare una versione di queste note già impaginata in un formato adatto a lucidi per lavagna luminosa.

Fgura 6



In merito all'articolo a firma CRLSA "Corso nazionale 2000 (La Sardegna ... alpinistica)" apparso sul n° 5 (gennaio 2001) del Lo "Zaino", mi sento in dovere, oltre che in diritto, nel fare alcune precisazioni e riflessioni personali. Voglio ricordare che l'attività svolta in Sardegna riguardava solo, ripeto solo, la parte roccia del Corso INA 2000. La parte ghiaccio del corso stesso si era tenuta ,come da programma, alla fine di giugno 2000 con base a Solda, con salite in ambiente al Gran Zebrù e all'Ortles oltre le attività di routine previste. Dallo scritto in oggetto si evince chiaramente che la CRLSA non ritiene idonea la Sardegna per l'effettuazione di corsi INA perché: *"luogo tradizionalmente poco indicato allo svolgimento....."* ed ancora *"la convinzione che esperienze maturate in severe situazioni alpine siano né riproducibili, né riscontrabili in ambienti quale quello vissuto in questo corso...."*. Forse non si ha il coraggio di dire esplicitamente che per la CRLSA le montagne sono solo sulle Alpi. Evidentemente si pensa che a sud delle Alpi ci siano solo pianure e deserti, devo ahimè deludervi. Ci sono montagne, montagne vere, anche sotto la Val Padana. Provate a conoscerle, non necessita ancora il passaporto.

Voglio inoltre precisare che in passato anche recente, la parte roccia del Corso INA si è tenuta in luoghi come: Passo Sella (anno 1982), Vaiollet (anno 1984 e 1998), rif. Agostini, Cima D'Ambiez (anno 1992); si hanno forse *"severe situazioni alpine"* nei luoghi che ho appena citato? Ci sono vie difficili da proteggere o da trovare? Come mai la CRLSA, in altre occasioni, non ha avuto niente da obiettare? Non scherziamo, per favore. Da quei corsi sono usciti istruttori Nazionali di Alpinismo validissimi e tuttora impegnati a tutti i livelli. In Sardegna sono state effettuate da allievi ed istruttori vie sulla Punta Cusidore (17 lunghezze poco protette) in ambiente sicuramente più severo della cima D'Ambiez, per fare un esempio. Abbiamo avuto la sfortuna del maltempo, veramente strano per l'isola, per cui l'attività prevista non si è potuta svolgere per intero, ma ciò poteva accadere in qualunque altro luogo, come già successo in passato. Con questo non voglio affermare che in Sardegna non ci siano stati problemi, in primis quello della logistica e dell'organizzazione del viaggio, e quello del tempo, ma sono tutte cose che rientrano nella norma di quelle attività che coinvolgono tante persone e che si svolgono principalmente all'aria aperta.

Gli unici corsi che personalmente ritengo siano stati effettuati totalmente in "ambiente", sia roccia sia ghiaccio, sono stati quelli svolti all'ENSA di Chamonix nel 1994 e nel 1996 con salite come lo Sperone Frenò all'Aiguille du Midi, lo Sperone Cordier al Gran Chamois, la Cresta Kuffner al M. Maudit, tanto per fare alcuni esempi. Successivamente si è voluti, a parer mio, "tornare indietro" ritornando al corso diviso in due parti distinte con tutti i problemi logistici che ciò comporta. Purtroppo non abbiamo la fortuna di avere un'ENSA in Italia, ma questo è un altro discorso.

Vi ricordo inoltre che la proposta della Sardegna passò con larga maggioranza, ma anche se fosse stata maggioranza di un solo voto avrebbe avuto piena legittimità; siamo, forse ancora per poco, in democrazia e le regole sono queste, volenti o nolenti. Chi di voi mi conosce personalmente sa anche che non mi tiro indietro nelle discussioni, anzi, mi stimolano e mi "divertono" ed infine impariamo tutti a non prendere il mondo troppo sul serio.

Un saluto alpinistico Carlo Barbolini

[e.mail – carlo.barbolini@tin.it](mailto:carlo.barbolini@tin.it)
Direttore della Scuola Centrale del CAI
Club Alpino Accademico Italiano

OCCHI APERTI (La responsabilità civile e penale per gli istruttori - Parte 3°)

Come anticipato in chiusura dello scorso incontro, il tema di questo terzo ed ultimo appuntamento con Occhi Aperti sarà la responsabilità penale.

Tale specie di responsabilità, naturalmente, sorge nel momento in cui un soggetto commette un reato violando una norma di diritto penale, vale a dire quel complesso di norme giuridiche con le quali lo Stato, mediante la minaccia della pena (detentiva o pecuniaria) reprime o previene determinati comportamenti considerati contrari alle regole del buon vivere sociale.

E' da notare immediatamente come la funzione del diritto penale, pur comportando l'applicazione di pene anche molto severe, non sia soltanto punitiva ma soprattutto preventiva: ogni comando normativo, infatti, si compone di due parti ben distinte: il precetto, che descrive e vieta il comportamento antisociale, e la sanzione, cioè la minaccia della pena che rappresenta la punizione per chi infrange la regola, il castigo inflitto ai disobbedienti.

La possibilità di commettere un reato è circoscritta dall'art. 1 del Codice Penale ("*nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente preveduto come reato dalla legge, né con pene che non siano da essa stabilite*" - Principio di Legalità) alle sole ipotesi che il legislatore ha espressamente considerato vietare con la conseguenza che le fattispecie di illecito penale, a differenza di quanto visto per la responsabilità civile extracontrattuale, sono tassative, costituiscono, cioè, un numero chiuso. Affinché il Principio di Legalità possa dirsi rispettato, inoltre, occorre che il legislatore abbia dettato la norma in maniera chiara e precisa in modo che chiunque, leggendola, possa rendersi conto agevolmente e con sufficiente precisione di ciò che è punito e ciò che non lo è.

Questo è il motivo per cui in questo incontro si è preferito non analizzare singole ipotesi ma descrivere gli elementi generali e comuni a tutti i reati perché, ci si augura, più utile allo scopo di Occhi Aperti.

Dal momento che spesso le scuole svolgono l'attività didattica anche all'estero, è opportuno fare un accenno al principio di territorialità del diritto penale. Mentre, infatti, in sede civile non ha particolare rilevanza, nell'ambito del diritto penale il luogo in cui il reato si è consumato assume un'importanza fondamentale perché la norma penale incontra nel territorio dello Stato il proprio limite spaziale di efficacia. Se la legge penale italiana, infatti, obbliga al proprio rispetto tutti coloro, cittadini e stranieri, che si trovano nel nostro Paese, allo stesso modo opererà la legge di uno Stato estero: chi commetterà un reato nel suo territorio sarà punito secondo i principi della legge dello Stato in cui si trova. Tale principio, tuttavia, non deve intendersi assoluto, essendo moderato sia da alcune tassative deroghe contenute nei sempre più ampi accordi internazionali, sia perché il nostro Ordinamento ammette la possibilità di perseguire in Italia un delitto consumato all'estero purché si tratti di un delitto commesso da un cittadino italiano che si trovi in territorio italiano. La vastità e la complessità di un simile argomento, ovviamente, non rendono possibile un approfondimento ma si è ritenuto comunque opportuno segnalare, anche se con un brevissimo passaggio, che esiste la possibilità di essere sottoposti ad un procedimento penale in un paese straniero, situazione da evitare per evidenti motivi.

Dopo questa breve premessa, diventa necessario capire meglio che cosa si intenda con il termine "reato": da un punto di vista giuridico, definiremo in tal modo quel fatto giuridico, volontario ed illecito al quale l'Ordinamento ricollega una sanzione penale. Tralasciando le opinioni dottrinali che si susseguono in materia, individueremo i suoi elementi essenziali nel fatto (che comprende la condotta umana, l'evento e il nesso di causalità) e nella colpevolezza. Per quanto riguarda la condotta ed il nesso di causalità sia di aiuto quanto già riferito negli incontri precedenti; per quanto, invece, attiene l'evento bisogna precisare che in materia di diritto penale (a differenza di quanto detto in tema di responsabilità civile, dove è necessario che il danno si verifichi concretamente) il concetto di evento è assai più ampio: sono, infatti, punibili anche il tentativo e le situazioni di mero pericolo in quanto momenti che recano comunque un'offesa ai principi del buon vivere sociale.

Il secondo elemento necessario del reato è la colpevolezza: con questo termine si indica la riferibilità psicologica di un fatto alla volontà del soggetto che lo ha provocato. La conseguenza più "popolare" della necessità della presenza della colpevolezza è quella di pretendere che un soggetto sia capace di intendere e di volere al momento della commissione del reato. Ciò è necessario perché il rimprovero per essere efficace può essere mosso soltanto a chi è in grado di comprenderlo e, quindi, sarà imputabile e punibile colui che, al momento della commissione del reato, non era infermo di mente, minore degli anni 14 oppure incapace di intendere e volere a causa dell'ingestione di sostanze alcoliche o stupefacenti (soltanto, però, se tale stato di incapacità non era stato volontariamente causato o preordinato al fine di commettere il reato).

Altra peculiarità tipica della responsabilità penale è il suo carattere esclusivamente personale: il responsabile, pertanto, risponderà sempre in prima persona delle proprie azioni contrarie alla norma, senza che vi sia la possibilità

di evitare la sanzione ricorrendo, ad esempio, alla stipulazione di una polizza assicurativa oppure in virtù di particolari rapporti che prevedano un trasferimento della responsabilità da un soggetto ad un altro come in alcune ipotesi di diritto civile (valga l'esempio dell'art. 2049 Cod.Civ.). Vi sono, tuttavia, dei casi in cui pur producendosi un reato intervengono alcune situazioni o circostanze particolari che limitano o, addirittura, escludono la responsabilità del soggetto agente, sia essa di natura civile o penale. Sono queste le ipotesi del caso fortuito, della forza maggiore, dello stato di necessità, del dovere di esporsi al pericolo, delle clausole di esonero dalla responsabilità e, infine, del comportamento del danneggiato. Il caso fortuito, causa di esclusione della colpevolezza prevista dall'art. 45 Cod. Pen., è quell'avvenimento imprevisto ed imprevedibile che si inserisce all'improvviso nell'azione del soggetto e non può in nessun modo, nemmeno a titolo di colpa, ricondursi all'attività dell'agente. Questa circostanza, quindi, si inserisce durante lo svolgimento dell'attività didattica in maniera così prepotente, imprevedibile ed inaspettata da essere al di fuori di ogni possibile controllo umano e, ponendosi come unica causa dell'evento, rende il danno inevitabile. L'istruttore, pertanto, sarà esente da responsabilità perché nessuna colpa, nessun rimprovero potrà essergli addebitato.

La forza maggiore, invece, consiste in un particolare impedimento che renda inutile ogni sforzo dell'uomo e derivi da una causa a lui non imputabile, ponendosi come causa determinante dell'evento. La differenza con l'ipotesi precedente risiede nella circostanza che il caso fortuito è un qualcosa che si inserisce improvvisamente nell'azione di un soggetto, mentre la forza maggiore è un evento che, pur se previsto, non può essere impedito. Analogamente al caso precedente, all'accompagnatore non potrà essere addebitata nessuna responsabilità perché il nesso di causalità tra la sua condotta e l'evento prodotto è stato interrotto.

La terza ipotesi è quella dello stato di necessità: l'art. 54 c.p. stabilisce che *"non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo non altrimenti evitabile"*. E' il caso in cui un accompagnatore potrebbe trovarsi a dover scegliere tra più soluzioni e tutte comportano la possibilità di non poter evitare conseguenze dannose. La possibilità di invocare a propria giustificazione questa ipotesi, comunque, è subordinata alla presenza delle seguenti severe condizioni: il pericolo deve essere reale ed imminente, non volontariamente causato o altrimenti evitabile, il danno minacciato deve essere di una certa gravità e deve colpire le persone e non le cose, infine, deve esserci proporzione tra il danno comunque cagionato e il pericolo che incombeva. Come è facile notare la possibilità di ricorrere all'esimente della forza maggiore è assai lontana ma, qualora ne dovessero sussistere tutti i requisiti, la responsabilità penale dell'accompagnatore verrebbe esclusa. Da precisare, infine, che tale esclusione non libererebbe anche dall'obbligo di risarcire, anche se in misura attenuata in virtù delle circostanze in cui si è prodotto, l'eventuale danno civile contemporaneamente cagionato.

Alcuni contratti, infine, possono prevedere clausole che limitino oppure escludano la responsabilità di una delle parti per i danni che potrebbero derivare all'altra nell'adempimento del contratto stesso. A prescindere dalla loro validità, valutazione che dovrà avvenire caso per caso, va osservato che tali clausole non potranno mai essere ammissibili in caso di dolo o colpa grave, così come saranno sempre nulle quelle che prevedono l'esenzione della responsabilità per i danni cagionati alle persone. Quest'ultima fattispecie, in ogni caso, non sembra possa trovare applicazione nei confronti del singolo istruttore in virtù della natura del rapporto che egli instaura con la scuola prima e con l'allievo poi, giacché - come più volte ricordato - tale rapporto trova la sua fonte non in un obbligo nascente da un contratto ma soltanto nello spirito associazionistico, ampiamente descritto nel primo appuntamento con Occhi Aperti e al quale si rimanda.

Stessa sorte spetterà al dovere di esporsi al pericolo giacché nessun obbligo di questo genere potrà mai incombere in capo all'accompagnatore.

Ultimo caso di attenuazione (ma può arrivare anche al completo esonero) della responsabilità è il comportamento del danneggiato: si è già detto di come anche per l'accompagnato vi siano precisi obblighi - accentuati dalla considerazione che la nostra attività implica una percentuale di rischio non eliminabile - di collaborazione, di diligenza e di rispetto delle indicazioni ricevute dal proprio istruttore, di conseguenza, più il nostro accompagnato se ne discosterà maggiori saranno i rischi che si assumerà in prima persona.

Un'ultima osservazione vorrei farla in proposito della prevedibilità del danno. Abbiamo visto come condotta ed evento debbano essere legati da un nesso di causalità e come tale rapporto venga interrotto soltanto dal verificarsi di una causa autonoma che trovi nella condotta solo un'occasione per svilupparsi e che, pertanto, costituisca nella successione degli eventi un qualcosa di imprevisto e di eccezionale, come nell'ipotesi del caso fortuito. Al fine, quindi, di stabilire se una determinata condotta sia stata oppure no la causa di un evento dannoso, dovremo confrontare le conseguenze che essa era idonea a provocare e quelle effettivamente provocate. Un simile giudizio,

quindi, riguarderà la probabilità che la successione degli accadimenti sia il risultato di una sequenza costante nella realtà: più la sequenza sarà frequente, più il nesso di causalità tra condotta ed evento potrà ritenersi esistente. La prevedibilità rilevante ai fini della sussistenza della colpa, invece, si riferisce alla normalità dell'evento stesso e alla probabilità che questo si verifichi. In sostanza, il criterio di valutazione della prevedibilità di un'imprudenza o negligenza generiche - cioè della colpa - ha ad oggetto la previsione che da quella data azione od omissione sarebbe derivato un evento nocivo: più l'evento dannoso era prevedibile (e quindi evitabile), più il soggetto che lo ha commesso può ritenersi colpevole; in caso contrario, nel caso cioè non fosse prevedibile, nessun rimprovero potrà muoversi al soggetto agente. In conclusione, per valutare la sussistenza della colpa e per verificare se il nesso di causalità è stato interrotto, è alla prevedibilità e all'evitabilità dell'evento che si dovrà fare riferimento, con la conseguenza che l'accompagnatore sarà esente da responsabilità allorché, nonostante abbia tenuto un comportamento avveduto e coscienzioso, non avrebbe potuto prevedere l'evento dannoso oppure si sia trovato in una situazione in cui lo stesso non era altrimenti evitabile. La prevedibilità, infine, dovrà essere necessariamente misurata nel momento in cui si pone in essere la condotta e non nel momento del concreto verificarsi del danno perché, se così fosse, risulteremmo sempre colpevoli, il che sarebbe inaccettabile.

Occhi Aperti, particolare escursione attraverso gli aspetti giuridici che interessano la nostra attività, per il momento si conclude e ringrazia chi ha avuto la pazienza di dedicargli attenzione. "La trilogia", tuttavia, rimarrebbe incompiuta se non si desse spazio ad un'ultima esigenza, avvertita come doverosa ma lontana da ogni e qualsiasi pretesa di insegnamento: fornire una sintesi pratica di quanto visto sino a questo momento, di come, cioè, dovrebbe essere il comportamento modello di ogni istruttore e di ogni allievo durante l'attività didattica.

La condotta richiesta all'accompagnatore, in forza del suo ruolo di custode della sicurezza, dovrà allinearsi allo standard del "buon accompagnatore", dovendosi intendere quest'ultimo come il tipo medio di accompagnatore nel senso che le sue decisioni e la sua preparazione dovranno essere allineate alla media oggettiva richiesta dal CAI a chiunque voglia svolgere una simile attività. Avremo, in tal modo, realizzato due obiettivi: il primo, quello di provocare un miglioramento costante dello standard qualitativo del ruolo dell'istruttore; il secondo quello di evitare che a carico dei più esperti gravino doveri tali da inasprire un eventuale giudizio sul loro comportamento.

In capo ad ogni istruttore, inoltre, graveranno sempre gli obblighi relativi alla valutazione preventiva del tipo di salita da affrontare, come pure quello di accertare le reali capacità del proprio allievo. Sull'allievo, di conseguenza, graveranno doveri ben precisi di informare il proprio istruttore sulle proprie reali capacità ed esperienza avendo cura di non nascondere eventuali difficoltà o limiti in modo da consentire al proprio accompagnatore di effettuare le scelte più adeguate che consentano di gestire in sicurezza il rapporto didattico.

In sintesi, ad entrambi viene richiesto di conformarsi allo standard medio della classe alla quale rispettivamente appartengono, con la conseguenza che una condotta inferiore a tale livello potrebbe costituire fonte di responsabilità per entrambi dal momento che il comportamento corretto del buon accompagnatore e del buon accompagnato non provoca alcun danno.

Filippo Gorreta (Scuola di Alpinismo F.Berti CAI Monza)
(f.gorreta@tin.it)

Il 14° corso per Istruttori di Alpinismo lombardo 2000-2001

Autunno 2000, fine secolo o nuovo millennio ? Mah, staremo a vedere, intanto prende avvio il 14° Corso per IA organizzato dalla CRLSA con la collaborazione della Scuola Regionale Lombarda.

34 le domande di ammissione di cui 6 non raggiungevano i requisiti minimi richiesti, quindi 28 sono stati gli allievi ammessi a partecipare alla selezione sul campo tenutasi in un tranquillo week-end di settembre nei pressi del rifugio Porro al Ventina. Purtroppo solo 14 allievi superano le prove di selezione, essenzialmente per una generale mancanza di preparazione su terreno alpinistico, per cui il corso prosegue con questi 14 eletti baciati dalla (S)fortuna.

Una piccola precisazione è d'obbligo a questo riguardo: non si è deciso di dare un colpo di accetta rispetto agli anni precedenti, è solo cambiato il criterio generale di valutazione. Le singole prove dovevano essere superate con esito positivo e la valutazione, in realtà un SI o un NO, è stata simile se non identica a quella utilizzata nel passato. Per contro gli allievi dovevano risultare positivi in tutte le prove effettuate sia su ghiaccio sia su roccia e questo ha sicuramente reso più impegnativa la selezione. Ricordiamo comunque che le prove effettuate erano oltremodo semplici e volte soprattutto a verificare che la preparazione di questi futuri, possibili istruttori avesse un livello minimo accettabile, non più dura lotta coll'Alpe, come ci hanno ormai tolto anche dalle nostre amate tessere. La decisione era comunque stata presa dagli Istruttori della Scuola Regionale di comune accordo, e devo dire che non richiese neppure interminabili discussioni come si potrebbe pensare. Forse è più un problema che riguarda i Direttori delle scuole che propongono candidati non sufficientemente preparati e formati che non i 'poveri' allievi venuti al 'macello' quel fatidico settembre 2000.

Si prosegue con un week-end di formazione nei pressi del ghiacciaio del Morteratsch dove si può lavorare sia su ghiaccio sia su roccia. Il sabato, attrezzate delle stazioni di lavoro su delle rocce antistanti il ghiacciaio, gli allievi vengono obbligati a vagare senza soluzione di continuità da una stazione all'altra fingendo grande interesse, sperando che qualcosa, riguardo all'utilizzo dei materiali, alle tecniche di autosoccorso e alla tecnica di arrampicata, rimanesse nelle loro giovani teste.

La sera, dopo la solita cena luculliana all'ostello di St.Moritz, interessante lezione di medicina e proiezione di videocassetta a luci rosse sulle cascate di ghiaccio di un certo sconosciuto Jeff Lowe.

Domenica tutti in gita sul ghiacciaio: passi semplici e incrociati, chiodi avvitati e svitati decine di volte, funghi di ghiaccio scolpiti da abili certosini, traversi, salite, discese e manovre di recupero. Anche qui speriamo sia rimasto qualcosa, anzi ne siamo sicuri. Gli allievi sono poi stati invitati nell'autunno 2000 a partecipare ad alcune serate organizzate dalla Commissione che trattavano vari argomenti come Allenamento, Materiali, Alimentazione. A febbraio 2001 tutti presso la ditta KONG-Bonaiti dove il buon Roberto Chiappa, responsabile tecnico dell'azienda, ha permesso a tutti di rendersi conto delle tecniche di costruzione dei materiali alpinistici nonché di assistere ad alcuni test sui materiali risultati molto interessanti.

Ultima giornata di formazione per effettuare le prove di trattenuta a marzo al Corno di San Giovanni. La mattina diluvia, si decide di cominciare con le lezioni 'al chiuso' nella sede del CAI di Lovere dove prima il bravo Elio Guastalli ci informa e illustra sulle norme e sui comportamenti dei materiali che utilizziamo normalmente in montagna, poi, il sempre presente Rolando Canuti avvince gli allievi con le sempre ostiche strutture e regolamenti di scuole e CAI. Terminata la fase di formazione viene dato il via alle danze: gli ESAMI.

Per la prova culturale siamo ospitati il 12 maggio nella sede del CAI di Pavia dove i partecipanti al corso hanno potuto dimostrare la loro preparazione nelle varie e consuete materie. Il criterio di valutazione, simile a quello della selezione, prevedeva che chi fosse stato insufficiente in una o più materie avrebbe dovuto ripeterle in una delle successive giornate di esami. Qualche rimando c'è stato, ripresosi comunque brillantemente in seguito, ma più perché si volevano puntualizzare da parte nostra dei concetti fondamentali che non per impreparazione generale. Tutto bene quindi. La nostra immancabile e disponibile Lorenza ha poi messo la classica ciliegina sulla torta organizzando con la sua equipe la giornata per gli accompagnatori e il sontuoso rinfresco con le specialità pavesi. Dopo la tranquilla giornata cittadina eccoci nuovamente impegnati sull'Alpe. Nel week-end a cavallo tra giugno e luglio siamo al rifugio Branca, il sabato in una splendida giornata ci mangiamo la nord della Cadini, del Dosegù e il seracco del San Matteo e abbiamo anche del tempo per effettuare delle manovre, recupero col metodo del triangolo e doppie, per alleggerire il lavoro del giorno successivo. Per quanto riguarda la dimostrazione di sicurezza e capacità alpinistiche da parte degli allievi tutti promossi. Il giorno dopo, ancora baciati dal bel tempo, siamo di nuovo sul ghiacciaio. Gli ultimi passi, un po' di tecnica di piolet e qualche precisazione scaturita il giorno prima e l'esame di ghiaccio è archiviato.

L'ultimo atto si svolge il 13/14 luglio sulle splendide montagne attorno al rifugio Gianetti. Allievi e istruttori ci distribuiamo sulla Punta Torelli (Via Mauri-Fiorelli) e al Pizzo Cengalo (Via dei Morbegnesi e Spigolo Vinci). Anche qui nonostante il tempo freddo e umido gli allievi danno prova delle loro ottime capacità alpinistiche e della loro sicurezza in questo ambiente 'ostile'. Non si riscontrano infatti problemi per nessuno, neppure nelle manovre (bilancino e calata del ferito) eseguite lo stesso giorno dopo la salita. La sera, mentre il buon Gilberto Garbi tiene occupati gli allievi raccontando delle ultime prove fatte sui materiali, altri benemeriti istruttori trovano anche l'occasione, (ma come faranno ?) di scolarsi discorrendo amabilmente un paio di bottiglie di genepì. La mattina della domenica piove, divalliamo e riusciamo per fortuna a terminare le manovre al sasso Remenno. Poi merenda al centro polifunzionale di Filorera con l'annuncio della buona novella a tutti i 14 partecipanti al corso.

14 nuovi Istruttori di Alpinismo non sono tanti, mi direte ? Può darsi, ma sono persone di cui noi ci fidiamo e in cui crediamo, sia per le loro capacità e sia per la loro potenzialità, perché da oggi in poi dovranno solo crescere. Ho detto volutamente dovranno e non potranno perché loro saranno i principali responsabili di questa crescita.

Lasciatemi dire poi che in un periodo in cui il CAI con le sue Scuole non è più il centro del mondo per l'alpinismo come anni fa anche 14 nuovi Istruttori rappresentano a mio parere un buon risultato per la continuazione della nostra brutta razza. Cari nuovi Istruttori siete quindi al punto di partenza, scaldate bene i motori e partite, impegnatevi a fondo nel tempo che potete dedicare alle vostre Scuole cercando di non dimenticare i concetti e l'entusiasmo che abbiamo cercato di trasferirvi, spero con successo. Sapete che dovrete essere insegnanti oltre che alpinisti, dovrete essere dei dimostratori e infondere sicurezza negli allievi che parteciperanno ai vostri corsi. Non dimenticatelo ! In bocca al lupo a tutti. Permettetemi poi di ringraziare tutti gli istruttori della Scuola Regionale che hanno partecipato al corso in maniera assidua e professionale, a Romele Direttore, Demetrio e Michele codirettori, ad Antonio a cui mi sono appoggiato forse troppo e a Lorenza il cui supporto è sempre necessario.

Un grazie anche agli allievi che hanno contribuito poi con serietà e impegno a far funzionare al meglio questo corso.

Gabriele Affaticati Coodirettore del 14° corso IA 2000-01

Serate didattiche

La Commissione regionale lombarda Scuole di Alpinismo ha organizzato per questo autunno un ciclo di quattro incontri a tema, che si svolge sul territorio della nostra regione.

Gli argomenti trattati sono di primaria importanza per l'organico della Scuola, avendo l'obiettivo di informare, uniformare e mettere in contatto le diverse realtà scolastiche.

Si è pensato, visto il successo dello scorso anno, di distribuire le località in modo da consentire un maggior afflusso possibile e permettere un coinvolgimento omogeneo sul territorio. Due serate sono già state effettuate. Si trattava di "Medicina e primo soccorso" del Dott.Prestini e "Geomorfologia" di Casartelli. Le prossime saranno:

Il ritrovo delle serate è fissato per le ore 21.00 di giovedì con il seguente calendario:



giovedì 25/10/01	c/o Museo Scienze Naturali Brescia via Ozanam	Responsabilità dell'istruttore	Avv. F. Gorreta
---------------------	--------------------------------------------------	---------------------------------------	-----------------

giovedì 15/11/01	c/o Società Operaia Trezzo d'Adda (Bg) via Val Verde	Tutela ambiente montano	C. Malanchini
---------------------	---------------------------------------------------------	--------------------------------	---------------

Sicuri dell'importanza della proposta preghiamo i Direttori di fare un'adeguata propaganda, presso i collaboratori della propria Scuola, al fine di garantire una numerosa partecipazione.

Calata con ferito

La situazione di partenza è la seguente: si proviene da una manovra precedente (es. bilancino) oppure in partenza direttamente dalla sosta; il ferito si troverà o dovrà essere collegato in sosta mediante uno spezzone, legato al suo imbraco con nodo delle guide con frizione, ad un moschettone in cui si saranno eseguiti mezzo barcaiolo, asola e contro asola; il soccorritore avrà o dovrà costruire la longe per doppia sul proprio imbraco.

Una volta allestita la sosta, nel classico metodo per la doppia (su almeno due ancoraggi!) e posizionate le corde per la discesa, si inserisce un discensore il più alto possibile.

A questo si collega l'imbraco del ferito.

Costruire sotto il discensore un auto bloccante machard e collegarlo al proprio imbraco. Allentare e togliere l'assicurazione del ferito (sciogliere controasola, asola e mezzo barcaiolo) e mandare il suo peso sulle corde: per bloccare la discesa del compagno tenere caricato il machard con il proprio peso.

Collegare il ferito al proprio imbraco (ben corto!) utilizzando lo spezzone, che andrà passato due-tre volte fra i due imbrachi e chiuso con un asola di bloccaggio (FIG.1).

Togliere dalla sosta tutto il materiale che non serve, sistemare il ferito sulle ginocchia e iniziare la discesa (FIG.2).

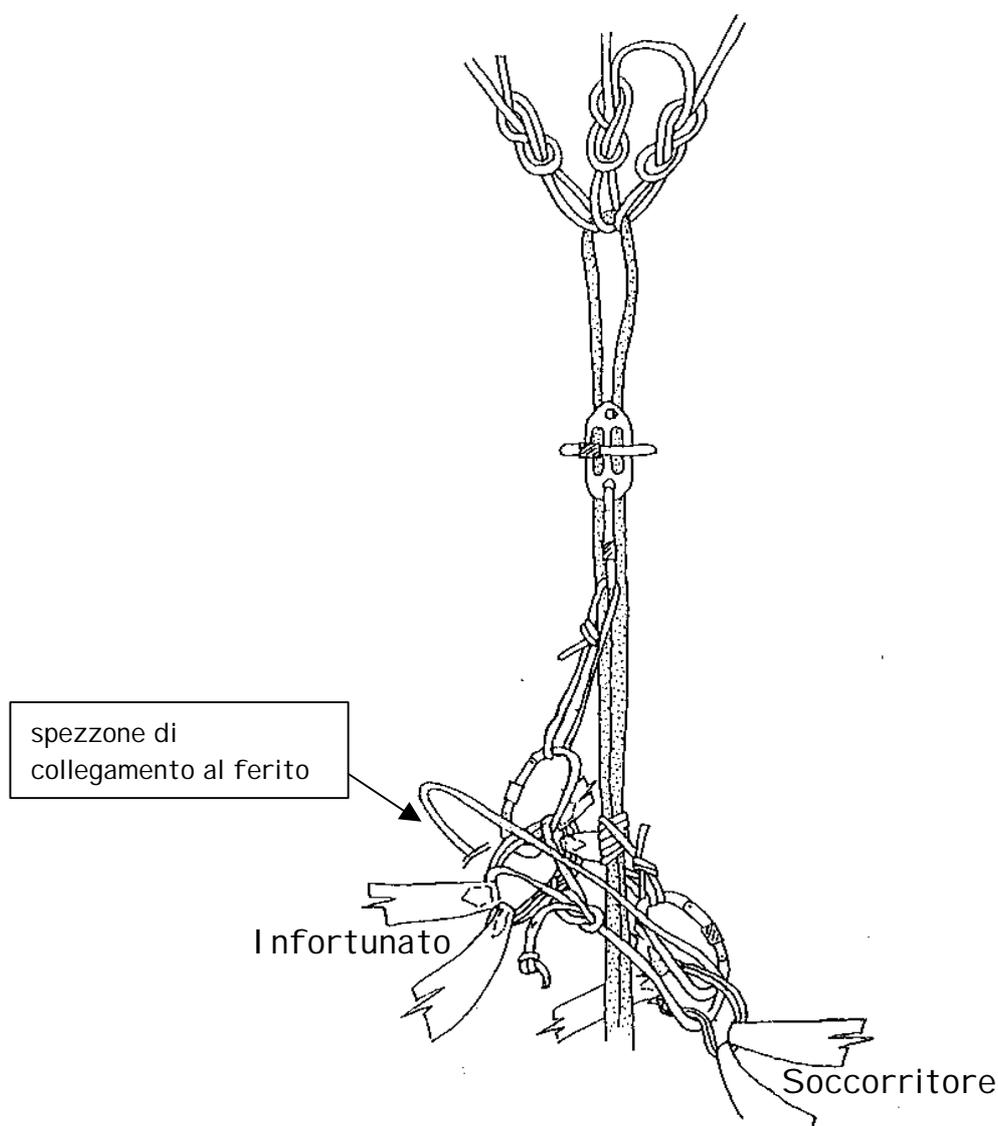
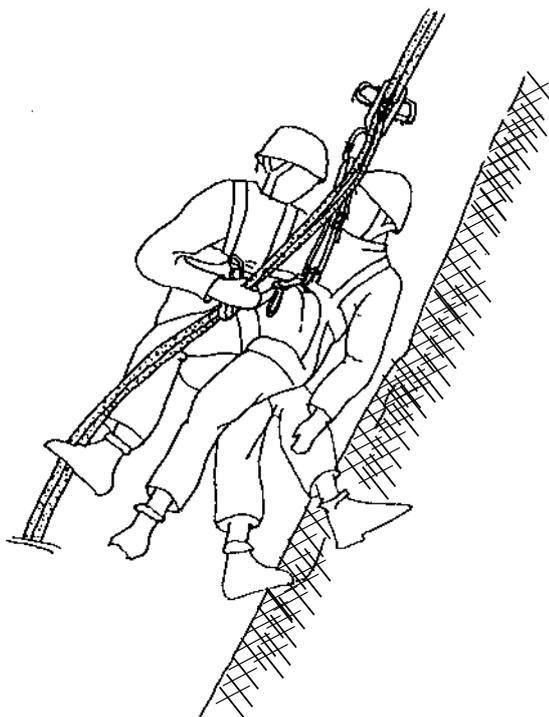


FIG.1

FIG.2



Verso la fine delle corde individuare la sosta successiva. Se le condizioni dell'infortunato lo permettono, è possibile "parcheggiare" il ferito alla distanza di uno-due metri dai nuovi ancoraggi e scendere fino ad essi operando solo sul machard.

Caricando sempre su di esso, per impedire la discesa del compagno, allestire la sosta per la successiva calata. Autoassicurarsi e scaricare lentamente il proprio peso dal machard per far giungere l'infortunato all'ancoraggio. Assicurare il ferito, utilizzando lo spezzone a cui è legato, in un moschettone a ghiera con mezzo barcaiole, asola e controasola al vertice della sosta (attenzione a non farlo rimanere troppo basso: ci sarebbero dei problemi alla partenza della calata successiva quando lo si deve mettere sulle ginocchia).

Ripetere il tutto se necessario.

Se la doppia non è su terreno verticale si può utilizzare un diverso collegamento, nel quale il ferito è posizionato sulla schiena del soccorritore (FIG.3).

Sul moschettone a ghiera collegato al discensore innestato sulle corde della doppia, eseguire con un cordino aperto (diametro minimo 8 mm) un barcaiole in modo che si abbiano due rami in uscita.

Sulle due estremità eseguire separatamente altri due barcaiole (con nodo di sicurezza) in altrettanti moschettoni a ghiera che andranno a collegarsi nei due imbracci del soccorritore e dell'infortunato (FIG.4).

Prestare molta attenzione alla lunghezza dei due rami, in quanto da tale operazione dipende lo sforzo che dovremo fare per accompagnare il ferito, che andrà vincolato sulle spalle mediante una fettuccia, di adeguata lunghezza, incrociata dietro la sua schiena.

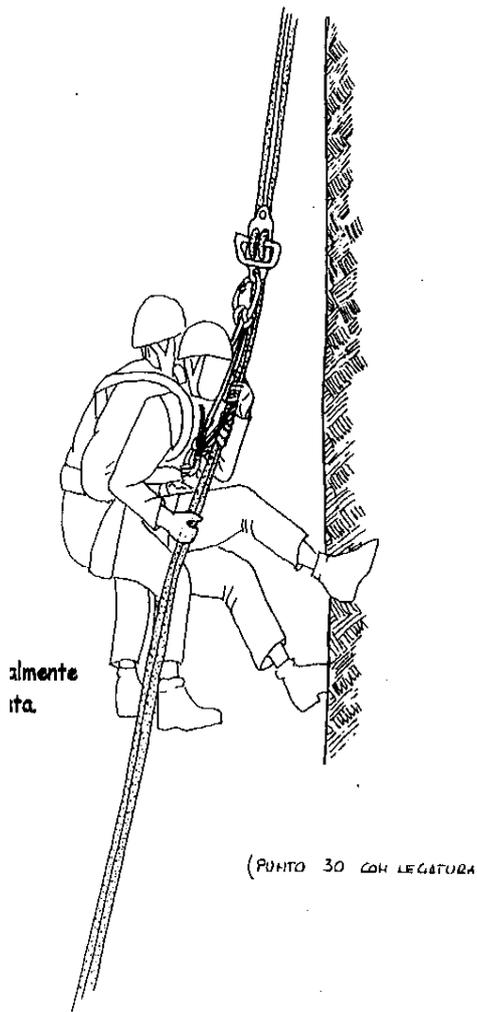


FIG.3

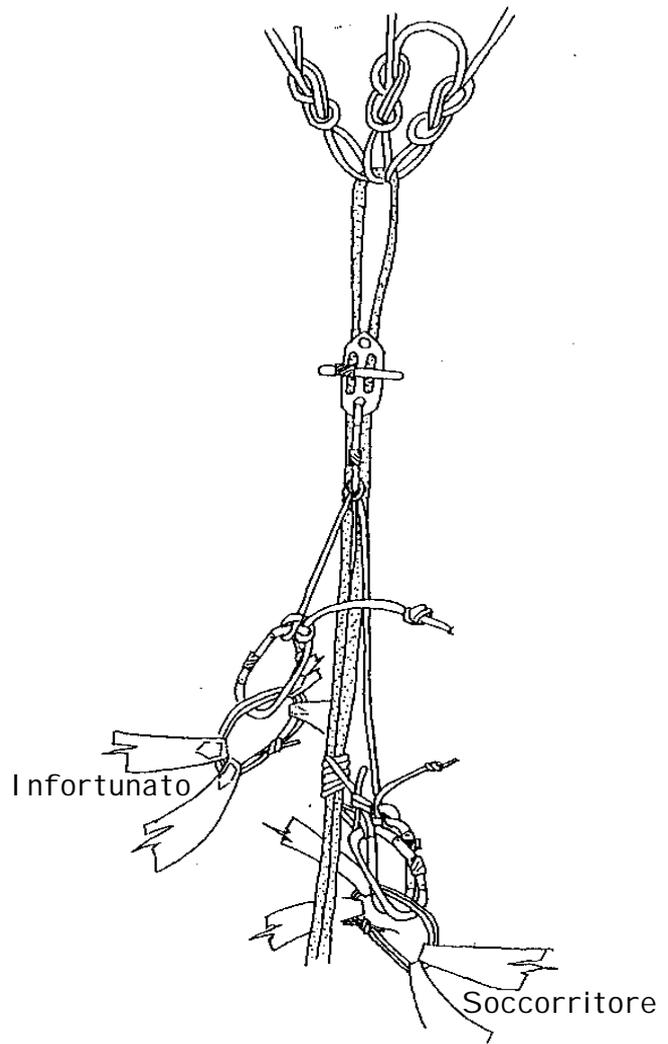


FIG.4

Situazione Nulla Osta corsi 2001

Scuola	A1	AR1	AR2	AG1	AG2	ARG1	ARG2	AL.	Agg
Adamello (CAI Brescia)	13/06	20/03	20/03		13/06				22/06
A.Parravicini (CAI Milano)	10/03								
Alpitem (CAI Voghera)						06/04			
Alta Brianza (Intersezionale)			05/04			09/01			
Alto Lario				20/03		13/08			
Berti F. (CAI Monza)		13/07							
V.De Michelis (CAI Breno)						03/04			
CAI Corsico						27/02			
CAI G. Valtrompia						04/05			
CAI Lodi									
CAI Lovere						22/02			29/01
N.Della Bosca (CAI Malnate)	26/02								
CAI Valtellina	13/03								
Valle Camonica (CAI Cedegolo)	20/03								
Colibrì (CAI Gallarate)						22/01			
F.A.L.C.	13/04								
Roberto Masini (Edelweiss)		13/04							03/07
Romanelli G. (CAI Castiglione d.S.)	09/03								
Grignani G. (CAI Pavia)									
Gruppo Corvi (CAI Mandello)									
G.Della Torre (Intersezionale)						22/01			
M.Dell'Oro (CAI Carate B.)	24/02								
Moccia Morari (CAI Mantova)									
N.N.Predaglio (CAI Como)						18/03			
Orobica (Intersezionale)	09/04	05/03							
Padana (CAI Crema,Cremona)	09/03	09/03							
Paterno B. (CAI Cinisello B.)		22/02	01/06						
Pelliccioli L. (CAI Bergamo)									
Piacco A. (CAI Valmadrera)			09/04	09/04					
Ragni della Grignetta (CAI Lecco)		13/08							
R.R. Minazzi (CAI Varese)						06/02			
Renzo Cabiati (CAI Seregno)	22/01								
Sesto Gnaccarini (CAI Bozzolo)		11/05							
Silvio Saglio (CAI SEM)	21/02	06/02				23/04			
Val Ticino (Intersezionale)		16/01							
Valle del Seveso (Intersezionale)	20/03								
Valle dell'Adda (Intersezionale)	10/04								
Valle S.Martino (CAI Calolziocorte)	07/03								
Valleseriana (Intersezionale)	16/03	16/03				09/04			

Manca la relazione di fine corso

Attenzione !!! Alla CRLSA mancano i seguenti Nulla Osta

1999: AG2 Cai Lovere 10-6, AG2 Paterno 13-11 e A1 Val Ticino 18-3

2000: AR1 Parravicini 28-01, A1 Alto Lario 20-5, AGG Valtrompia 10-3, AG2 Grignani 11-12, AG1 Moccia Morari 29-6, AR1 Moccia Morari 8-5, A1 Padana 25-3, ARO Paterno 30-10, AR1 Pelliccioli 20-1, AG2 Pelliccioli 20-1, A1 Piacco 12-3, AR1 Ragni della Grignetta 9-3.

Comunicazioni dalla CRLSA e CNSASA

Alle segreterie. Da ricordare.

- ?? Inviatemi i vostri indirizzi E-Mail, potremo comunicarvi le ultime notizie in diretta. Il nostro recapito è cai.crlsa@libero.it.
- ?? Raccogliete anche gli indirizzi di tutti i vostri istruttori e spediteceli.
- ?? Comunicatemi tutte le variazioni dei vostri organici e gli eventuali cambiamenti di indirizzo dei vostri istruttori titolati.

Progetti:

- ?? Siamo sempre disponibili ad eventuali incontri con le Scuole. Non avete che da contattarci.
- ?? Il sito WEB della CRLSA è attivo. www.cai-lombardia.it . Visitateci !!!
- ?? È nato il sito WEB della CNSASA : www.cnsasa.it . Visitatelo !!!
- ?? "Sicuri in montagna". Il progetto continua dopo aver attraversato le ferrate, la neve e i sentieri. Prossimi appuntamenti saranno speleologia, falesie.

Suggerimenti:

- ?? Fino a nuova comunicazione ufficiale, spedite il materiale (Nulla Osta, domande, richieste ecc) sempre a CRLSA C/O CAI Carate Brianza Via Cusani,2 (Torre Civica) 20048 Carate Brianza (MI)
- ?? Il FAX attivo è il seguente 0362-992364 C/O CAI Carate Brianza

Manifestazioni:

- ?? A causa di un imprevisto la data del Congresso degli Istruttori Lombardi è stata spostata al 27 di ottobre 2001. Luogo del Congresso è rimasto comunque Carate Brianza (MI). Per informazioni chiedete via E-Mail.
- ?? Le serate didattiche continuano come previsto. Ancora due incontri, uno a Brescia e uno a Trezzo D'Adda.

Corsi:

- ?? E' terminato il 14° corso I A lombardo. 15 nuovi istruttori regionali entrano a far parte della nostra grande famiglia.

CNSASA

- ?? Accordo CAI -AGAI : Una serie di incontri tra CNSASA, SCA e AGAI elaborerà un protocollo d'intesa tra i rispettivi gruppi.
- ?? Università della Montagna: Il Congresso degli Istruttori che si svolgerà a Carate Brianza il 27 di ottobre discuterà ampiamente questa tematica. Partecipate numerosi.
- ?? Il Congresso degli Istruttori Nazionali si svolgerà a Trento il 24-25 di novembre 2001. In questa occasione verrà rinnovata anche la Commissione Nazionale.
- ?? La CNSASA in collaborazione con la CMT ha distribuito la video cassetta sull'assicurazione ventrale. Se qualche scuola non l'avesse ricevuta comunicatecelo. Provvederemo a farvela pervenire.